

PINELLA MUSMECI
Socio corrispondente

IL CREPUSCOLARISMO E TITO MARRONE

Tito Marrone da Trapani fu forse un promotore del Crepuscolarismo? E' un interrogativo che proponiamo come argomento precipuo della nostra conversazione e alla fine potremo, insieme, constatarne la validità.

Per concretizzare con un fatto certo e da molti conosciuto il discorso che intraprendiamo, è necessario fare riferimento all'articolo del 10 settembre 1910, pubblicato sul quotidiano *La Stampa* di Torino, firmato da Giuseppe Antonio Borgese ed intitolato *Poesia crepuscolare*. Il Borgese ipotizzava un suo pensiero critico, prendendo spunto dalla pubblicazione quasi simultanea di tre raccolte liriche: *Poesie scritte col lapis* di Marino Moretti, *Poesie provinciali* di Fausto Maria Martini, *Sogno e ironia* di Carlo Chiaves.

Egli interpretava la storia della letteratura italiana suddividendola e paragonandola alle fasi di luce della giornata solare: al mattino Dante, Petrarca, Boccaccio; seguiti da M. M. Boiardo, Ariosto, Tasso; quindi da Parini, Goldoni, Alfieri; al culmine della giornata tre grandi: Foscolo, Leopardi, Manzoni. Di fronte alla giovane triade dei poeti del 1910, Borgese indica nella loro personalità le espressioni di rilievo di una scuola sempre più numerosa che canta la "*limacciata e torpida malinconia di non avere più nulla da dire o da fare*". In contemporanea, però, avverte in loro il senso programmatico di polemica rinuncia nei confronti dei miti del tempo che potremmo così enunciare: a) la critica alla figura solenne ed emblematica del poeta; b) il ripudio di lui considerato come Genio, Protagonista, Vate, Sacerdote; c) la negazione della letteratura tradizionale, soprattutto quella recente espressa da Carducci, Pascoli e D'Annunzio. d) l'accettazione dello squallore piccolo borghese; e) l'ineluttabile consapevolezza di una categoria esistenziale

massificata che accomuna il poeta a tutti gli altri uomini. f) il rifiuto del pàthos e l'uso dell'autoironia che permette ampiamente di sdrammatizzarlo; g) il rifugio nelle piccole cose banali quotidiane, sicure e senza problemi, essendo intimamente consapevoli della fatica di vivere senza alcun supporto di ideali.

Questa scuola o meglio questi atteggiamenti verso la famiglia, la società, il mondo e tutta la realtà, si esprimono in forme dimesse, discorsive, apparentemente semplici, in versi liberi, intrisi da profonda malinconia, dissacrati da una controllata ironia che non permette in ogni caso di scivolare verso la pura disperazione. Il Borgese afferma: *“E' una voce crepuscolare, la voce di una poesia gloriosa che si spegne”*. Il giudizio sottolinea un chiaro scadimento del valore della poesia e l'aggettivo crepuscolare assume un'accezione assolutamente negativa. A sua volta Scipio Slataper, critico e letterato contemporaneo del Borgese, commentando alcuni versi de *La signorina Felicita* del Gozzano, avverte la presenza di *“una perplessità crepuscolare”* ed anch'egli stigmatizza il movimento letterario giovanile con il medesimo appellativo indicando, nel rifiuto della poesia tradizionale, l'origine di una inguaribile malinconia venata dallo smarrimento più o meno accentuato dell'essere, confessato e partecipato ad altri esseri simili, ma con flebile voce”.¹

“La nuova generazione, aggiunge il Petronio, sorge rinnegando i suoi padri, irrequieta, non più confortata da grandi ideali”. In queste riflessioni negative i critici sembrano aver dimenticato o perlomeno trascurato alcuni aspetti della poesia carducciana e soprattutto l'amara ironia espressa nella conversazione del poeta con i *“cipressi di Bòlgheri”* nella lirica *Davanti a san Guido*: *“Ben lo sappiamo, un pover uom tu sei!”*. D'Annunzio, continua il Petronio, *appare troppo complesso, estetizzante, sanguigno; Pascoli canta un mistero troppo grande e troppo vasto! I giovani non amano il troppo da qualunque parte ed in qualunque modo venga espresso*.

Il critico riflette sul fatto che agli uomini non interessano più i problemi sociali e cercano di definire o confermare in altro modo la loro esistenza: qualcuno devia verso il nazionalismo irrazionale, qualche al-

¹ G.A. BORGESSE, *La Stampa*, 10-settembre-1910; Scipio Slataper, *Scritti letterari e critici*, Roma 1920.

tro sceglie una rinuncia scettica e volutamente indifferente nei confronti del tutto.²

La verità che emerge dalle affermazioni dei critici è unitaria: nei primi decenni del secolo, sia scegliendo di essere Futuristi d'azione e di ribellione violenta ad ogni regola o malinconici ed assenti Crepuscolari, seguendo pensieri e direttive opposte, in qualche modo, i giovani cercano di attuare un cambiamento individuale che sia di rottura con la tradizione.

Tito Marrone, poeta e drammaturgo, quasi del tutto sconosciuto ai più, siciliano (Trapani 1882 - Roma 1967)³ visse un lungo arco di tempo di 75 anni, attraversandolo in maniera consapevole e sofferta, tra la fine del XX secolo e le vicende più traumatiche e forti del XXI. Come altri giovani vissuti in quel periodo, fu testimone di un mondo in rapida e continua evoluzione. Ricordiamo l'affermazione di Pirandello, suo contemporaneo, che, guardando al suo tempo, aveva notato come quattro tipi di lume (candele, petrolio, gas, elettricità) fossero troppi per un uomo solo e provocassero smarrimento e difficoltà di conoscenza. La luce infatti è determinante per la corretta visione e definizione della realtà.

Il Marrone frequentò e conobbe Pirandello, ne fu stimato, gli fu ami-

² Giuseppe Petronio, *Poeti del nostro secolo: i Crepuscolari*, Firenze, 1937.

³ Sebastiano Amedeo Marrone nacque a Trapani il 9 marzo del 1882 dal prof. Francesco e dalla signora Filippa Burgarella. Studiò al Liceo G. A. Ximenes di Trapani, ma frequentò la Facoltà Universitaria di Lingue a Roma dove si laureò e intraprese l'insegnamento di Francese di cui anche il padre era specialista. Partecipò alla prima guerra mondiale. Tornato a Roma, fu spesso invitato a tenere conferenze culturali sulle discipline insegnate e si dedicò alla scuola. La morte prematura della giovane fidanzata Maria Valle lo persuase a non crearsi una famiglia sua. Molte vicende tristi, familiari ed amicali, aumentarono e confermarono il desiderio di mantenersi ritirato, come esiliato dalla scena letteraria pur essendo assai conosciuto e stimato. Pubblicò fino al 1907 numerose opere dimostrando, con i suoi scritti, di essere stato il vero promotore e l'anima del movimento crepuscolare. Riprese le pubblicazioni nel 1947. Si spense a Roma il 24 giugno del 1967. Fu commemorato solennemente dal gruppo dei Siciliani residenti a Roma.

co; nel 1904, a Roma, firmò con lui e con Guelfo Civinini, il *Manifesto della Società dei pochi*, un circolo culturale che si riuniva in un caffè di via XX Settembre. Le vicende esistenziali del Marrone pesarono gravemente sul suo pensiero poetico e sulle sue scelte di vita. Egli tentò di reagire ai traumi e alle sofferenze personali, in modo propositivo, almeno fino al 1909. Dopo continuò la sua lotta, ma interiormente ed affrontò scrivendo, ma non più pubblicando, le vicende delle due guerre mondiali, lo sterminio del popolo ebraico, la povertà e le devastazioni delle Nazioni, assistette al capovolgimento e allo sfacelo della vita sociale, economica e politica del mondo, dell'Europa, dell'Italia. Come molti uomini vocati alla poesia ed alla scrittura, rinunciò alla comunicazione profonda ed intima con gli altri. Riprese a pubblicare in modo organico soltanto nel 1947, e, dopo quaranta anni di silenzio quasi totale, diede alle stampe un'opera che porta un titolo emblematico *L'esilio della mia vita*.

Tuttavia nella confusione degli aggiustamenti, spesso troppo vicini tra loro, cercò di portare avanti un discorso culturale ampio, non limitato ai confini territoriali, ma neppure a quelli temporali, attirato fortemente dalla tradizione classica e dal teatro greco, nell'espressione più pura ed essenziale, quella eschilea, senza estraniarsi dalla circolarità della koinè letteraria europea contemporanea.

Giovanissimo, appena diciassettenne, (1898) aveva completato la sua prima silloge poetica esordendo a Trapani (per i tipi Messina, 1899) con la raccolta di liriche *Cesellature* che viene considerata dal critico Farinelli⁴ la prima opera crepuscolare italiana. Anche Donatella Breschi, in *Antologia del poeta Tito Marrone* (pubblicata a Napoli nel '74) e Franco Sgroi in *Tito Marrone, un poeta galantuomo (L'esilio di Tito Marrone, edito in Catania nel 1993)*, confermano l'ispirazione crepuscolare dell'opera unita ad una poetica tributaria, copiosa e diversa, di matrice carducciana e dannunziana.

Allora la silloge riscosse ampi consensi ed il giovane Sebastiano Amedeo Marrone detto Tito in arte, fu acclamato a piene voci.⁵ Egli

⁴ Giuseppe Farinelli, docente di Storia della Letteratura italiana moderna e contemporanea, Facoltà di Scienze della formazione, Università Cattolica, Milano. Vedi *L'opera di Tito Marrone all'interno del cenacolo romano di Sergio Corazzini*.

⁵ Legittimò il terzo nome, Tito, che usava artisticamente dal suo trasferi-

conobbe, giovanissimo e nella sua terra, gli onori della fama ed i pronostici di un brillante avvenire poetico. La gioia dell'affermazione letteraria durò poco tempo, nonostante l'uscita nel 1901 di altre due sillogi, poiché un tracollo economico familiare costrinse il padre, prof. Francesco Marrone, a trasferirsi a Roma dove potrà mantenere dignitosamente la famiglia insegnando Letteratura francese negli Istituti superiori. Anche a Pirandello era toccata simile sorte. Il giovane Marrone aveva nel frattempo approfondito le conoscenze degli autori francesi moderni e lo aveva fatto di prima mano, grazie anche al padre con cui intratterrà una complicità culturale fino alla morte. In particolare era rimasto colpito dalle tematiche di Jules Laforgue e di Paul Verlaine. All'inizio del secolo aveva alle spalle la pubblicazione di ben tre raccolte, considerando le altre due trapanesi *Le gemme e gli spettri* e *Favole e fiabe* del 1901; si presentava dunque come un nuovo mediatore culturale. Appunto come promettente animatore e mediatore culturale imprime una nuova ispirazione ai circoli letterari giovanili romani, viene seguito e diviene il centro di un gruppo cui aderirono Govoni, Martini, Moretti e Corazzini. Appare un antesignano, ma non tronfio di sé, né pomposo e dà pieno spazio espressivo agli altri, fornendo loro nuovi strumenti espressivi e sintattici, nuove valutazioni riflessive sentimentali, nuovi moduli metrici e strutturali. La sua poetica personale, pur godendo della cosiddetta temperie crepuscolare (il termine sarà ufficializzato soltanto otto anni dopo), si evolve in maniera originale ed egli assume nella vita e nell'arte, vissute come un inscindibile binomio, una direttiva di comportamento unitario che non avrebbe mai più abbandonato, rendendolo un'accezione veramente esclusiva.

“*La poesia*-egli afferma-*non ha il dovere di guidare gli uomini e la storia, ma di essere letteratura serenatrice e purificatrice*”. Adotta il “verso libero” cioè un metro poetico di varia lunghezza, alternato ad altri, ma che conserva all'interno un preciso ritmo musicale; rifiuta di usare i metri tradizionali a struttura compatta; fa delle eccezioni, ma saltuariamente. Dal 1902 inizia a pubblicare a Roma, su giornali e riviste varie, *Le Carnascialate*, una raccolta tuttoggi smembrata, di cui

mento a Roma, soltanto dopo la morte dell'amico Corazzini ed un anno prima della drammatica scomparsa della fidanzata Maria Valle.

potremmo avere un'idea più chiara leggendo, in particolare, il brano poetico *Dialogo di Giovedì grasso* e gustandolo attraverso un triplice registro di lettura impressionistico, narrativo e riflessivo. Nel 1904 pubblica la silloge *Liriche*, ma nello stesso tempo egli si entusiasma e si adopera per realizzare un grande progetto. Con l'amico Antonio Cippico, traduce la trilogia greca *Oresteia* di Eschilo e si propone di restituire alle scene teatrali contemporanee la rappresentazione della tragedia classica greca. Il progetto parte e sembra avere inizialmente un grande successo, con numerose repliche sia all'Argentina di Roma che in altri teatri nazionali ed esteri; ma avviene un fatto nuovo; la compagnia di Eduardo Boutet che si era presa l'incarico del cartellone, impossibilitata a sostenere i costi gravosi della messa in scena, fallisce e quindi diviene impossibile proseguire le rappresentazioni negli anni successivi.

Il 1907, anno del fallimento, segna anche la data di morte di Sergio Corazzini. Attorno alla figura di questo giovane si era stretto il gruppo di giovani poeti che formavano il cenacolo letterario fondato da Tito Marrone; nonostante che le esperienze letterarie del "*piccolo fanciullo che piange*" siano state oggi giudicate piuttosto acerbe, fu proprio il Corazzini, interprete e protagonista di una triste vicenda umana, ad assorbire e polarizzare tutte le attenzioni degli amici poeti, poiché costituiva un'icona immediatamente concreta e valida, ma soprattutto vicina ai problemi esistenziali giovanili. Dopo la sua morte il gruppo si disperse e ciascuno degli amici cercò una sua strada, talvolta diversa da quella seguita fino ad allora.

Avvenne in poche parole che la contaminazione poesia-vita, inaugurata dal Marrone e poi seguita da lui fino alla morte, fu così viva ed intensa da far sentire al gruppo che la morte fisica del giovane costituiva per tutti loro la fine assoluta di ogni possibile accettazione della realtà; il cenacolo si disgregò completamente ed ognuno cercò altrove le sue istanze di rinnovamento. Tuttavia il seme era stato gettato e, per quanto separati, i giovani della temperie cosiddetta crepuscolare, continuarono il cammino intrapreso. Dalla cronologia sistematica di un certo numero di opere pubblicate tra il 1898 ed il 1918, che è stato allegato al capitolo primo di questa ricerca⁶, ci si rende conto della priorità di Tito Marrone

⁶ Pinella Musmeci, *Tito Marrone... chi era costui?*, Atti dell'Accademia Zelantea, Acireale 2010.

come iniziatore e poi interprete, per tutta la sua vita, del movimento crepuscolare. La prima poesia di Corazzini, datata 1902, è un sonetto in romanesco “*Na bella idea*”, pubblicata sulla rivista Marforio il 17 maggio. Seguono dal 1904 al 1906 cinque brevi raccolte di versi: *Dolcezza* (1904), *L’amaro calice* (1904); *Le aureole* (1905); *Piccolo libro inutile, Libro per la sera della Domenica* (1906). Le raccolte di Marrone vanno invece dal 1898 al 1907; riflettiamo che anticipano la produzione del Corazzini ed anche procedono in parallelo. Riprenderanno, come abbiamo già anticipato, quaranta anni dopo nel 1947 dopo aver ottenuto il Premio Fusinato.

Il fidanzamento con la bella e gentile Maria Valle fece sperare al nostro poeta, ribattezzatosi Tito (legalmente dal 1908), un cambiamento della sorte, una fase più lieta e serena della vita, inquadrata semplicemente e pianamente nelle strutture semplici e borghesi dell’esistenza comune alla maggior parte degli uomini.

Anche questo sogno, tuttavia, veniva presto infranto da un tragico ed improvvisto destino che gli rapì il nuovo progetto da vivere, e questa volta non come poeta, ma come uomo. Egli si arrese, semplicemente; era il 1909. Da questo momento in poi continua a scrivere liriche e specialmente pezzi teatrali che gli vengono pressantemente richiesti per essere messi in scena, ma si ostina a conservarli nel cassetto, nonostante la disapprovazione per l’incomprensibile comportamento dell’amico Pirandello.

Nel frattempo un altro “amico”, ma del passato, Ettore Romagnoli, si appropria del fallito progetto Marrone-Cippico a proposito della ripresa delle rappresentazioni classiche; la nuova proposta, meglio calibrata e strutturata nel 1914, darà il via a Siracusa all’iter teatrale che porterà alla fondazione dell’I.N.D.A.; Marrone accusa il colpo, ma non protesta e si rifugia sempre più nella simbiosi “*vita-tematica crepuscolare della rinuncia*,” coltivando il suo genio letterario ed ispirativo, ma come esiliato dal mondo poetico ed umano di cui si sente defraudato e che gli è stato carpito da altri. Un esilio volontario popolato da antenati, miti ancestrali, desideri e sogni infranti o soltanto vagheggiati, illusioni che nascono e si spengono nella musicalità dei versi; nella contemplazione della bellezza fiorita fra le banalità e le brutture del mondo che affronta con l’animo semplice ed innocente di *Adamo*, con l’atteggiamento wagneriano di *Sigfrido*, con lo stupore del *Peer Gynt* di Ibsen, ma privo per

sempre della *Canzone di Solveig* e più vocato verso il candore inerme, ingenuo e semplicistico dell'*idiota* di Dostoevskij. Conserva nel suo animo una purezza quasi anacronistica, fidando nella giustizia e nella correttezza altrui, ma non trova la forza eroica per insorgere o per sostenere le vicende troppo gravi della vita; manifesta soltanto un ostinato rifiuto a lottare, si adatta ad accettare le piccole rituali e banali vicende quotidiane, di sicuro compimento, prive di scelte autonome e di complessi e pesanti capovolgimenti. Piccole mete in piccoli ambienti o in luoghi sicuri e scontati che potrebbero infliggere solo piccole delusioni, anch'esse prevedibili, limitate, quasi scontate. Nell'ordinario quotidiano del Marrone sentiamo la poetica di Laforgue, pesa il *Languore* di Verlaine, molto più vicino nelle azioni al *Peer Gynt*, ma ugualmente perduto nelle immaginarie visioni dei "barbari bianchi e degli acrostici indolenti", grandi sentimenti adattati al cuore delle "marionette". Egli permise che la sua personalità e le sue opere venissero abbracciate, che la sua figura fosse bistrattata e scippata dei suoi meriti, messi di canto, tanto a Trapani quanto a Roma.

Le tematiche di Marrone trattano i momenti significativi dell'infanzia trapanese: un Eden umano irrimediabilmente perduto; l'esilio continuato della sua vita; il tempo che passa ineluttabile e spietato, distruggendo e disperdendo tutto, chiuso verso qualsiasi futuro; la memoria degli avi come solo spazio possibile di tempo illimitato, ma, ahimè, tutto volto all'indietro; la sicilianità; l'esilio intellettuale dal teatro e dalla poesia; il rifiuto di proporsi agli altri nonostante la consapevolezza dei meriti acquisiti e delle personali capacità; l'amore per la famiglia e per una "sua famiglia" vagheggiata, e mai concretamente vissuta; i sentimenti di solidarietà, autenticamente profondi, verso gli umili, i sofferenti, i diseredati; l'appartenenza alla sua isola come dimensione storica e geografica antichissima; la misteriosa e superiore presenza di Dio; la bellezza incantevole della natura.

L'onnipotente ed incosciente *Io laforgeano*, tormenta il poeta, lo perseguita acuendo le sue sofferenze, e concretizzando la consapevolezza dell'esistenza umana, tanto più inutile per sé e per gli altri, quanto più a lungo è vissuta. Questo è il sentimento pessimista che lo accompagna per tutta la vita.

Così poté accadere che egli sia stato ignorato a tal punto da far affermare a Camilla Cederna: "Tutte le città siciliane hanno avuto ed han-

no scrittori e letterati tranne Trapani. Qui la contemplazione e l'elaborazione del pensiero non sono di casa". Evidentemente la Cederna ignorava non solo l'esistenza di Marrone, ma pure quella di Niccolò Rodolico e di Giovanni Gentile e purtroppo ci duole inoltre constatare che il mondo culturale comprende per lei soltanto poesia e letteratura, escludendo altri possibili interventi o genialità nello studio delle scienze e della tecnica. Vogliamo ricordare, in questa sede di discussione soltanto il gesuita Leonardo Ximenes, (1716-1786, trapanese e formato nel collegio dei Gesuiti di Trapani) geografo, matematico, al servizio del Granduca di Toscana per il quale bonificò la Maremma, nonché professore all'Università di Firenze!⁷ Non sappiamo come spiegare un tale impietoso e drastico giudizio di incultura da parte di una donna così illuminata, ma forse poco attenta alla dignità altrui. Per fortuna oggi la visuale e le opinioni dei critici sono mutate; studi più approfonditi hanno indagato ed ampliato la pungente e folgorante annotazione lasciata da Francesco Flora nel V volume della *Storia della Letteratura Italiana* alla voce Crepuscolari: "*La storia del movimento di Avanguardia del Crepuscolarismo deve essere rivisitata, approfondendo meglio i legami fra la poetica del francese Laforgue e l'attività del Marrone nel farsi mediatore fra lo stesso Laforgue e gli amici del Cenacolo romano... il punto di partenza comunque è soltanto uno e precisamente l'introduzione delle liriche del Laforgue operata da Marrone nella cerchia dei poeti romani...*" Noi aggiungiamo che il Laforgue andò più oltre utilizzando un nuovo registro linguistico in cui si avvale di forti dissonanze sillabiche, di imprevedibili accostamenti di parole. Egli operò una vera e propria rottura con il linguaggio tradizionale influenzando anche lo stile di Apollinaire e di Eliot. Il Nostro, invece, ammirò molto Verlaine e se fece interprete presso il circolo romano; anch'egli come Verlaine usò il verso libero, senza abbandonare completamente le strutture tradizionali, e mantenne all'interno della struttura poetica una forte musicalità che risulta molto gradevole. Il suo comportamento sia umano che letterario era schivo da aggressività e da polemiche di qualunque tipo; non amava giudicare, ma neppure essere giudicato e si estraniava

⁷ Vedi in *La Repubblica* del 28 agosto 2007, il commento di Salvatore La Ferlita sulle affermazioni di Camilla Cederna.

volontariamente dalle situazioni che avrebbero potuto scatenare nel suo animo reazioni violente, tuttavia a questa ultima abrasione della sua personalità poetica reagì.

Salvatore Mugno,⁸ critico trapanese, così parla di Marrone: *“Il poeta trapanese, schivo e refrattario ad ogni forma di abbaglio pubblicitario, a distanza di quasi mezzo secolo dagli avvenimenti e dai cenacoli crepuscolari romani, (dove si accompagnava a Corazzini, Govoni, Martini, Fòlgore e ad altri scrittori) si decide in maniera garbata e dimessa a rivendicare la propria presenza nel panorama iniziale del secolo e non in modo marginale. Scrive infatti una lettera al Direttore del periodico “Sicilia-Roma” in cui si rammaricava di non essere stato neppure menzionato nell’inchiesta che la testata aveva dedicato alla presenza degli scrittori siciliani nel mondo e così si esprime: “...mi premeva soltanto di significarle lo stupore, lievemente velato di malinconia, di uno scrittore che, dopo aver collaborato per decine d’anni ad alcuni fra i maggiori giornali italiani e ad alcune fra le più note riviste, dopo avere ottenuto altissimi e continui riconoscimenti, viene messo da parte proprio in quella famiglia che è più viva nel suo vecchio cuore”*.⁹ Lo stesso rammarico manifesta nelle lettere scambiate con Federico De Maria, un amico siciliano, tutte conservate nella Biblioteca di Palermo. Citiamo qualche espressione di un’altra lettera indirizzata all’amico Genovese di Trapani: *“Per mio sistema di vita, io, forse con orgoglio, vivo estraneo alle varie conventicole italiane della “repubblichina letteraria”...Io dò terribilmente ai nervi a molti poeti - mio caro amico - e ne so le ragioni: non ultima, il mio costume di....(mi permetta la frase) signorile indipendenza”*. (29-III-1957). Insiste, nella lettera a Genovese, ribadendo che attorno alla rivista romana *“La vita letteraria”*, di cui fu condirettore nel 1907, si avverò il clima di rinnovamento delle lettere, anticipando *“quel crepuscolarismo”* su cui tante imprecisioni e tante sciocchezze sono state dette e si diranno da quei pochi eruditi di quell’importantissimo movimento letterario.

⁸ Salvatore Mugno, *Poesia, narrativa, saggistica in provincia di Trapani*, Palermo 2001.

⁹ Vedi periodico *Sicilia-Roma del 15 settembre 1956. Una lettera di Tito Marrone*. Torino

Oggi finalmente, la critica contemporanea ha ridimensionato, sia pure ancora parzialmente, la visione del cosiddetto Crepuscolarismo. A Tito Marrone è stato riconosciuto il ruolo di priorità che gli compete come fondatore e principale animatore del movimento. Molti lo hanno asserito formalmente: Giuseppe Farinelli, George Lazarescu, Umberto Marvaldi, Aldo Capasso, Giulio Cesare Viola, Salvatore Rujū, Pier Maria Rosso di San Secondo, Francesco Flora, Donatella Breschi, Giorgio e Vincenzo Santangelo, Antonino Tobia, Franco Sgroi, Maria Bellonci, Piero Mignosi, Alberto Frattini, Maurizio e Renzo Vento, Antonino De Rosalia, Silvana Bertolin, Lucio D'Ambra, Natale Tedesco, Giacinto Spagnoletti, Angelo Tuscano.

Gli argomenti che hanno mutato l'ottica della schiera dei critici italiani sono: la priorità assoluta del Marrone nell'aver manifestato personalmente nelle sue rime, almeno un decennio prima della ufficializzazione del movimento crepuscolare, pensieri, sentimenti, espressioni e registri linguistici propri del crepuscolarismo. La diffusione da lui promossa nei primi anni del '900 a Roma della lettura e della conoscenza dei poeti francesi Paul Verlaine e Jules Laforgue; un fatto importantissimo che diede ai giovani crepuscolari un indirizzo univoco di ispirazione, aldilà della poetica personale. Terzo e non ultimo per importanza, l'atteggiamento di distacco dalle posizioni esistenziali estreme, adottato successivamente dal più noto dei Crepuscolari. Intendo il poeta Guido Gozzano. Ed ancora potremmo sottolineare la volontà tipica marroniana di "vivere" una vita crepuscolare, protetto dai simboli chiave enunciati nella sua poetica, l'ironia e l'autoironia, la rinuncia, l'ombra tranquilla dei luoghi e delle situazioni; la scelta di non essere più il Don Chisciotte dei mulini a vento, quello stesso che rappresenta, esamine, in una delle sue più pessimistiche *Carnascialate*.

Il desiderio di raccogliersi nell'angolo delle sue "piccole" cose, rifugiandosi nell'unica dimensione temporale rimastagli dopo il rifiuto del presente ed anche del futuro, espresso in modo mirabile nella lirica *A mio figlio*. Un figlio mai nato, solamente ipotizzato. Questa unica e possibile dimensione temporale è quella del *passato*: *il ricordo degli avi, l'eterna fatica dell'uomo, la tristezza e la caducità dell'esistenza*. La poesia di Tito Marrone sorprende per la icasticità dei pensieri e delle espressioni; è dolce, musicale, ma lascia dentro una infinita tristezza che accomuna il nostro sentire di oggi a quello del po-

eta di ieri. E non si può negare che si tratti di uno scenario tragico.

Non posso fare a meno, dopo aver letto e conosciuto le sue liriche di aggiungermi, con atteggiamento modesto, alla nobile e nutrita schiera di autorevoli voci che hanno intravisto la profondità e la modernità del nostro poeta.

Vorrei esprimere soltanto un'ultima considerazione. Sì è vero, il Crepuscolarismo oggi viene discusso su basi critiche più attente e dalla morte di Tito Marrone sono trascorsi *soltanto* cinquanta anni, ma finora una virgola non è stata cambiata nei libri di testo in uso nella scuola, nonostante i cosiddetti "aggiornamenti" e le ripetute ristampe. Ed ancora peggio, niente è stato posto in atto a Trapani o a Roma, dove Tito Sebastiano Amedeo trascorse il maggior tempo della sua esistenza, per pubblicare, integralmente, tutte le opere teatrali e liriche ancora inedite o difficilmente fruibili di questo nostro autore il quale, pur mantenendosi vocazionalmente italiano, ha amato tanto la sua Sicilia.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *Enciclopedia dello spettacolo* Edizioni varie
- Balestra Fernando, *L'Azienda INDA e la vocazione originaria* INDA, 2010
- Basilici Carlo, *Manoscritto inedito di proprietà familiare*, La Società dei pochi, Roma, 1904
- Bisicchia Andrea, *Il teatro ed il sacro*, Ed. San Paolo 1998
- Bisicchia Andrea, *Teatro e Scienza*, da Eschilo a Brecht e Barrow, UTET 2006
- Borgese G.A., *La Stampa*, 10 Settembre 1910
- D'Ambra Lucio, *Trenta anni di vita letteraria*, Ed. Corbaccio Roma 1920
- Dioniso, *Rivista Trimestrale di Studi sul dramma Antico*, 1960 Dioniso, *Bollettino dell'Istituto Nazionale Dramma Antico* diretto da B. Pace, 1931
- Dizionario Critico Letteratura Italiana*, ad vocem Corazzini, a cura di S. Jacomuzzi
- Dizionario Critico Letteratura Italiana*, ad vocem Crepuscolarismo a cura di L. Mondo
- Enciclopedia Treccani* ad vocem T. Marrone a cura di L. D'Ambra *Epistolario* di Tito Marrone, Ed. ISSPE 2003
- Farinelli Giuseppe, *Perchè tu mi dici poeta? Storia e poesia del movimento crepuscolare*, Roma 2005
- Flora Francesco, *Storia della Letteratura Italiana*, ad vocem Tito Marrone, Mondadori 2002
- Govoni Corrado, *Splendore della poesia italiana*, Ceschina, Milano 1958
- Grisi, *I Crepuscolari*, Ed. Newton
- La Ferlita Salvatore, *La Repubblica*, 28 Agosto 2007.
- Marrone Tito, *Antologia poetica*, a cura di D. Breschi, Guida Editore, Napoli 1974
- Marvardi Umberto, *Letteratura italiana, Novecento, Contemporanei*, Marzorati 1970
- Marrone Tito, *Carnascialate*, su riviste letterarie, 1904-1909
- Marrone Tito, *Cesellature*, Trapani 1899
- Marrone Tito, *Esilio della mia vita*, Ed. Pagine Nuove, Roma 1950

- Marrone Tito, *Favole e fiabe*, Roma 1904
- Marrone Tito, *Le gemme e gli spettri*, Palermo 1901
- Marrone Tito, *Liriche*, Roma, 1904
- Marrone Tito, *Poemi provinciali*, su riviste letterarie 1903-1907
- Marrone Tito, *Orestiate di Eschilo*, Teatro Argentina, Roma 1906
- Mugno Salvatore, *Repertorio bibliografico scrittori della provincia di Trapani del' 900*, Palermo 1996
- Musmeci Pinella, *Tito Marrone ed il Crepuscolarismo* (on -line), Riposto, 26-03-2012
- Musmeci Pinella, *Tito Marrone...chi era costui?*, *Atti dell'Accademia Zelantea, Acireale 2010*
- Pedrina Francesco, *Voci d'Italia*, vol I, Trevisini, 1964
- Pellegrinetti, *Un secolo di poesia*, Petrini 1958
- Petronio Giuseppe, *Poeti del nostro secolo: i Crepuscolari*, Firenze 1937
- Prometeo, Rivista on line, *Ettore Romagnoli*, a cura di L. Piazza Rosso di San Secondo, *Incontri di angeli ed uomini*, Ed. Sciascia Rosso di San Secondo, *Tito Marrone*, *Il Giornale d'Italia*, 23-X-1949
- SiciliAntica di Acireale, *Atti dell'ottavo convegno sulla Sicilianità*, Anno 2010
- Slataper Scipio, *Scritti letterari e critici*, Roma 1920
- Vento Maurizio, *Tito Marrone e Maria Valle*, Ed. ESI, Trapani 2007
- Vento Maurizio, *Tito Marrone ed il teatro*, Ed. ESI, Trapani 2004
- Vento Renzo, *Marrone crepuscolare*, Trapani 2009
- Verlaine Paul, *Fêtes galantes*, Milano, 2003
- Verlaine Paul, *Romanze senza parole*, Firenze, 2010
- Viola Giulio Cesare, *Scenario*, Milano 1943